

IL CASO

L'appello di 24 medici: «Non iniettare AstraZeneca ai ragazzi I rischi per loro di gran lunga superiori rispetto ai benefici»

I giovani, non c'è dubbio, stanno dando lo sprint alla campagna vaccinale. La Campania, il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria sono in testa alla classifica: tra i 20 e i 29 anni hanno già "coperto" rispettivamente il 26,1%, 21,8% e 21,3% della popolazione. Battute sole dalle province autonome di Trento e di Bolzano (quest'ultima ha raggiunto già il 30,3%) e seguite da Lombardia (20,7%), Sicilia (20,3%) e Basilicata (20%). Ma le Regioni, complice la corsa generalizzata verso la zona bianca nazionale, continuano ad immunizzare i più giovani con qualsiasi tipo di vaccino: negli "eventi" appositamente dedicati non si utilizzano soltanto gli mRNA (Pfizer e Moderna), ma soprattutto quelli a vettore virale (Astrazeneca e Johnson&Johnson, raccomandati dall'Aifa per gli over 60). Di qui – e dopo il caso della 18enne di Genova colpita da una trombosi in seguito alla prima dose di AstraZeneca – l'appello lanciato ieri da un gruppo di 24 medici vaccinatori, che si dicono contrari alla scelta di aprire ai più giovani le iniezioni con il farmaco di Oxford «perché la somministrazione di questo vaccino ai soggetti minori di 40 anni, in particolare di sesso femminile, potrebbe comportare più rischi che benefici, causando anche se raramente complicanze potenzialmente mortali». La loro intenzione – spiegano – è «rafforzare la fiducia nelle istituzioni ed evitare rischi inutili tra i nostri giovani». Stessi avvertimenti da **Nino Cartabellotta**, presidente Fondazione **Gimbe**, secondo il quale l'esigenza di vaccinare la popolazione andrebbe contemperata con la possibilità di somministrare, in questo momento, altri tipi di vaccini ai giovani. Con il vaccino a vettore virale, andrebbero immunizzato «quei 60-69enni e 70-79enni che ancora non hanno ricevuto la prima dose», aggiunge Francesco Broccolo, virologo dell'Università Bicocca di Milano.



Peso:7%